

II.

DALLE « MASSIME E RIFLESSIONI »
DI VOLFANGO GOETHE.

I.

Io commisero gli uomini che fanno gran caso della transitorietà delle cose e si perdono nella contemplazione della terrena nullità. Noi siamo sulla terra appunto per rendere intransitorio il transitorio, e questo può farsi solo quando si sappia estimare l'uno e l'altro.

II.

Il magnifico canto della chiesa: *Veni, creator spiritus*, è sostanzialmente un appello al genio: perciò piace grandemente agli uomini che hanno ingegno e vigore.

III.

Scrivere storie è un modo di togliersi di sulle spalle il passato.

IV.

Il più gran rispetto che un autore può avere per il suo pubblico è che egli non dia mai quel che da lui si aspetta, ma quel che egli stesso, a ciascun grado del proprio e dell'altrui svolgimento, stima giusto e utile.

V.

Conoscere la mia relazione verso me stesso e il mondo è quel che chiamo verità. E così ciascuno può avere la sua propria verità, e questa tuttavia è sempre una.

VI.

Tutto ciò che libera il nostro spirito senza darci il dominio sopra noi stessi, è pernicioso.

VII.

Non esiste arte patriottica e non esiste scienza patriottica. L'una e l'altra, al pari di ogni alto bene, appartengono al mondo tutto, e possono essere promosse solo mercè della generale e libera azione reciproca di tutti i viventi, con perpetuo riguardo a quel che ci resta e ci è conosciuto del passato.

VIII.

Gli autori più originali dei tempi recenti non son tali perchè apportano qualcosa di nuovo, ma solo perchè sono capaci di dire le cose come se prima non fossero state mai dette. Onde il più bel segno dell'originalità è di svolgere un pensiero, che si è ricevuto, in modo così fruttuoso che nessuno avrebbe mai facilmente trovato quanto giaceva in esso nascosto.

IX.

Possa lo studio della letteratura greca e romana restare la base dell'alta cultura! Antichità cinesi, indiane, egizie sono sempre soltanto curiosità: è ben fatto conoscerle e farle conoscere, ma per la formazione morale ed estetica fruttano poco.

X.

L'uomo dell'intelletto trova ridicolo quasi tutto; l'uomo della ragione, quasi niente.

XI.

Non c'è modo più sicuro di evadere dal mondo che l'arte, e non c'è modo più sicuro di congiungersi al mondo che l'arte.

XII.

L'errore si comporta verso il vero come il sonno verso la veglia. Io ho osservato che dall'errore ci si drizza di nuovo verso il vero come ristrutturati.

XIII.

Bisogna tener presente che molti vi sono degli uomini che pur vogliono dire qualcosa d'importante senza essere ingegni produttivi; ed ecco venir fuori le cose più stravaganti.

XIV.

Niente di più terrificante che un'ignoranza attiva.

XV.

L'aver dato leggermente e appassionatamente favore a talenti problematici è stato l'errore dei miei anni giovanili, che io non ho mai potuto del tutto smettere.

XVI.

O che la gente felice crede che l'infelice deve morire dinanzi ad essa con la grazia che la plebaglia romana usava esigere dal gladiatore?

XVII.

Certi difetti sono necessari all'esistenza del singolo. Se vecchi amici deponessero le loro singolarità, ci dispiacerebbe. Si dice: « sta per morire », quando uno fa qualcosa contro il suo modo e costume.

XVIII.

Che alcuni uomini credano di poter fare ancora quello che hanno potuto fare per l'innanzi, è naturale; che altri credano di potere ciò che non hanno mai potuto, è certo strano, ma non raro.

XIX.

Come in Roma oltre i romani c'era anche un popolo di statue, così oltre del mondo reale c'è un mondo d'illusioni, più potente quasi dell'altro nel quale i più vivono.

XX.

Voler tenere giudizi sui trapassati non è mai conforme ad equità. Tutti noi siamo ammalati della vita: chi, fuori di Dio, vorrà chiamare a render conto? Non ciò che si è fallato e sofferto, ma ciò che si è prodotto e fatto, deve occupare i sopravvivenenti.

XXI.

In tutti i tempi solo gli individui hanno operato nella scienza, non le « età ». Fu l'« età » che somministrò il veleno a Socrate; l'« età » quella che bruciò Huss: le « età » sono state sempre le stesse.

XXII.

« Credo in Dio! ». Questa è una bella e lodevole parola; ma riconoscere Dio come e dove si manifesta, in ciò consiste propriamente la beatitudine sulla terra.

(trad. di B. Croce)